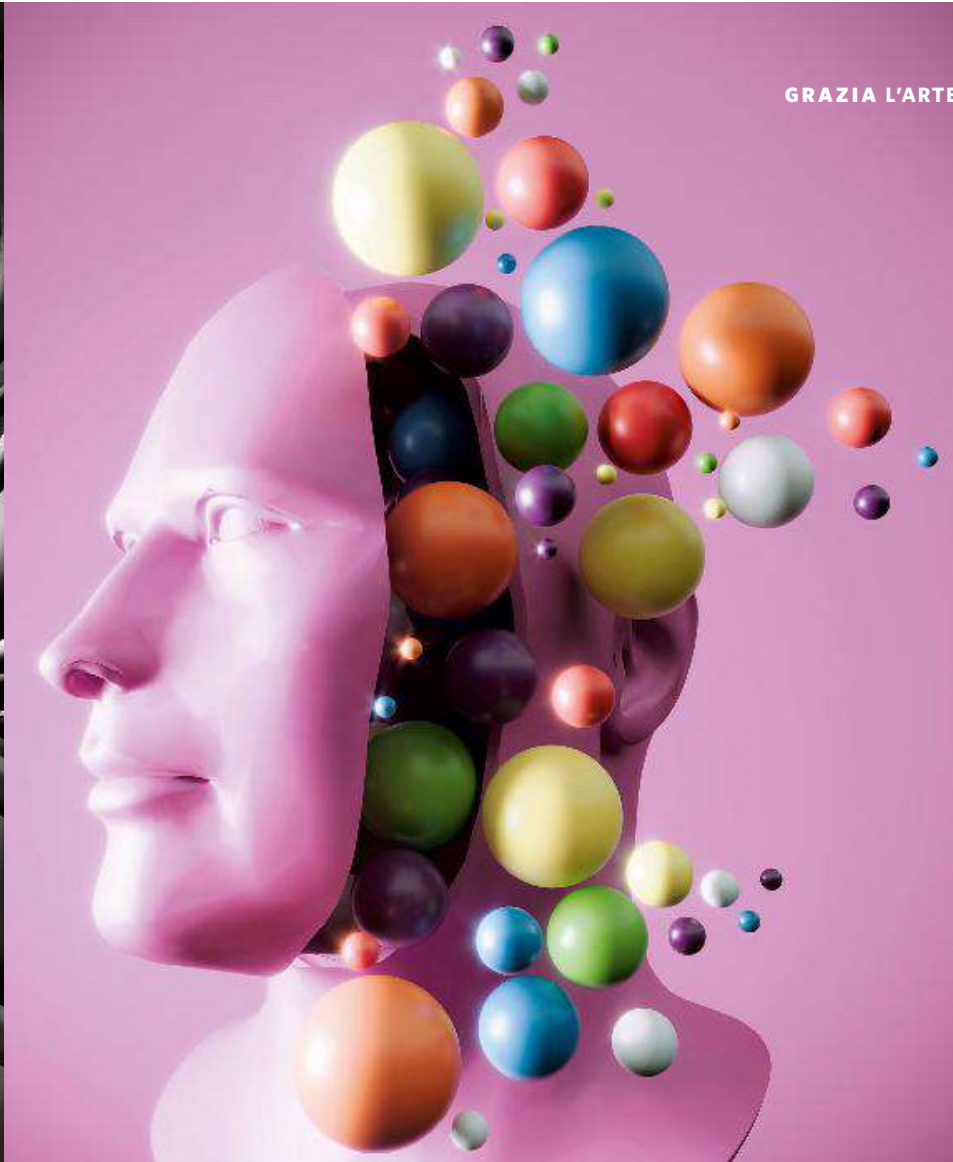


GRAZIA L'ARTE DI ESSERE UMANI



SI VINCE CON LA TESTA

CERVELLO, SENTIMENTI E CORPO. PER IL NEUROSCIENZIATO VITTORIO GALLESE, AUTORE DEL SAGGIO *IL SÉ DIGITALE*, SIAMO NATURALMENTE DOTATI DI TUTTO QUELLO CHE SERVE PER NON FARCI PRENDERE IN CONTROPIEDE DALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE. E QUI SPIEGA PERCHÉ SIA QUESTO IL MOMENTO DI CREDERE IN NOI STESSI PER USARE I NOSTRI VERI POTERI

DI ANNA SANTINI

Foto GETTY IMAGES

GRAZIA L'ARTE DI ESSERE UMANI

A

mmettiamolo, il timore esiste. Quello di un mondo in cui l'intelligenza artificiale è l'unico potere, combatte le nostre guerre, ci ammalia con volti e notizie su misura per noi, crea ricchezza e altrettanta disoccupazione. E riduce noi umani all'irrelevanza. Pura fantasia catastrofista? Lo abbiamo chiesto a **Vittorio Gallese**, neuroscienziato docente di Neuropsicologia e Neuroscienze Cognitive all'Università degli Studi di Parma e autore di saggi che ci riportano al centro e protagonisti nella sfida sul controllo del futuro. Il suo nuovo libro *Il sé digitale-Dai neuroni*

specchio alla mediazione tecnologica (Raffaello Cortina Editore) si concentra sulla nostra esistenza in un tempo sovraffollato di schermi e realtà virtuali.

PROFESSORE, CHE COSA VUOL DIRE ALLORA ESSERE UMANI E COME FUNZIONA LA NOSTRA INTELLIGENZA?

«Significa essere creature viventi fatte di cervello, corpo, ma soprattutto esseri che per natura si relazionano. Per la nostra sopravvivenza e sviluppo abbiamo bisogno degli altri, di rapporti e connessioni. Si comincia già da feti nella vita intrauterina. Inoltre siamo "sapiens", cioè intelligenti. Condividiamo con altre forme di vita la capacità di risolvere problemi, di plasmare l'ambiente in cui viviamo. Gli algoritmi possono farlo autonomamente? Certo, danno performance che paiono intelligenti. Ma l'intelligenza umana è corporea, si nutre di esperienza, di un rapporto affettivo con il mondo. Gli algoritmi non hanno mondo, per quanto ne sappiamo, non hanno emozioni, non hanno esperienze, le costruiscono su base statistica e probabilistica con dati e frasi che sono nostri».

TUTTAVIA, SOSTIENE NEL SUO LIBRO, IL RAPPORTO CON L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE CI STA TRASFORMANDO.

«Non c'è dubbio, ma questo succede perché noi siamo anche esseri tecnologici. Fin da quando abbiamo scoperto il fuoco, noi ci evolviamo attraverso le nostre invenzioni tecnologiche. Queste tecnologie siamo noi a produrle, a progettarle, a possederle. Oggi, e questo forse è l'aspetto più preoccupante, siamo sempre noi, ma in pochissimi esseri umani, con il potere di stabilire come devono funzionare e a quali scopi. Il fuoco era fuoco. Noi abbiamo deciso che poteva essere usato per cuocere bistecche o incendiare la capanna del vicino. La tecnologia è, pensando alla parola greca "pharmakon", medicina e veleno. Oggi serve un'educazione digitale».

ALTRIMENTI FINIREMO SOMMERSI DI ILLUSIONI, FALSITÀ E FAKE NEWS?

«Alle nuove generazioni, ma anche a noi adulti, dobbiamo dare strumenti per mettere queste tecnologie al nostro servizio. Non dobbiamo plasmarci su modelli proposti dall'intelligenza artificiale che, non dimentichiamolo mai, sono disegnati a tavolino da altri esseri umani. Perché io dovrei ricordare le foto, e quindi le emozioni connesse, di un giorno della mia vita passata solo perché me lo ha proposto l'algoritmo di un social? Chi ci guadagna? Quale visione del mondo vogliamo che diventi reale? Sono le domande che dovremmo farci. Noi umani amiamo i mondi paralleli. Li abbiamo creati con l'arte e la letteratura. Pensiamo che le immagini siano una rappresentazione del mondo. Oggi però il nostro controllo sulla produzione e diffusione delle immagini è minimo, rischiamo che le cose non ci appaiano più per come sono, ma per come ci arrivano dai nostri schermi».

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE INFLUENZERÀ LE NOSTRE EMOZIONI E CHE VIA D'USCITA ABBIAMO?

«Ogni innovazione, pensiamo al cinema, ha creato bisogni e desideri. Oggi penso che sia importante tornare a pratiche e rituali del mondo analogico che ci siamo lasciati alle spalle. Sembra sciocco, ma significa far tornare i bambini a giocare per strada, uscire di casa, coltivare abitudini che ci rendano consapevoli del nostro corpo, abbattere i falsi muri della paura rivitalizzando le città con iniziative. Se vogliamo rimanere umani in un mondo digitale siamo noi cittadini che dobbiamo trovare il compromesso tra tecnologia e vita vera. Nessuno lo farà per noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'INTELLIGENZA UMANA HA UN RAPPORTO AFFETTIVO CON IL MONDO.

GLI ALGORITMI NON HANNO MONDO, EMOZIONI, ESPERIENZE: LE COSTRUISCONO SU BASE STATISTICA CON DATI E FRASI CHE SONO NOSTRI»